

**ETIMO: COSTRUIRE SECONDO PRINCIPI**

Massimo Pica Ciamarra

**1.** Porre in apertura di questo Congresso incentrato su tematiche particolari un ragionamento sull'architettura mostra una sensibilità straordinaria; riconosce il valore-obiettivo dell'espressione architettonica, non fattore aggiunto ma modo di manifestarsi di ogni trasformazione; soprattutto è sintomo di una mutazione in atto pur se ancora non pervade la prassi del progetto, tuttora imbevuta di principi nati quando il positivismo di fine '800 sfociò nel razionalismo e nel funzionalismo. Vertiginosa crescita di numeri (risveglio sociale, urbanesimo, ...) e complessità allora inestricabili hanno diffuso la cultura della separazione, quella che credendo di dare soluzione a singoli problemi invece ha determinato problemi più grossi ed inestricabili, peraltro ignorando quei temi eco-ambientali che negli anni '50 in "Progettare per sopravvivere" Richard Neutra definiva essenziali.

Fra le interpretazioni etimologiche dell'architettura non è credibile quella che identifica l'architetto con chi è alla guida del processo costruttivo anche se questo è il suo compito più elevato, come il regista in un film o il direttore in un'orchestra. Decisamente più convincente e significativa la radice secondo la quale architettura è costruire secondo principi. Rievocando la scoperta della stampa, Victor Hugo fa dire all'Arcivescovo di Notre Dame: "il libro ucciderà l'architettura", perché fino ad allora la cultura, quanto ogni singola civiltà tramanda, era nelle pietre edificate. Da sempre cioè l'ambiente artificiale esprime senso e principi che lo conformano. Ovviamente è un finlandese Aulis Blomsted che ha paragonato la forma architettonica all'iceberg, la cui parte visibile non è che il segnale della molto più grande parte sommersa, quella che costituisce l'iceberg propriamente detto.

Le parole che in greco indicano il vedere e l'idea hanno unica radice etimologica. La forma esprime cioè un'idea che conferisce identità al costruito nel rapporto col contesto da cui, per sua essenza, l'architettura non prescinde. In questo senso efficace pur se datata la distinzione di Robert Venturi fra ingegneria e architettura: fra il missile lunare (emblematico di ogni opera pienamente definita negli obiettivi e complessa nelle tecnologie) e qualsiasi intervento sul territorio dove la complessità degli obiettivi - anche di una piccola casa - predomina sulle tecnologie, al confronto assai semplici.

La complessità - tessere insieme, per continuare nei richiami etimologici - è ormai un valore, non è considerata più come negli anni centrali del secolo scorso fattore negativo. E' invece condizione per l'inter-azione, presupposto per superare visioni schematiche, semplicistiche, banalizzanti: quelle che fanno sì che oggi lo spazio sia ingombro da interventi incapaci di dialogare fra loro, brutalmente sovrapposti a quanto preesiste.

**2.** Nel passato la dimensione delle città favoriva aggregazioni basate su commistioni e coincidenze. Il ritmo delle attività non era invaso da velocità intolleranti. All'inizio del '900 si era quasi ancora agli albori della scienza delle costruzioni; gli impianti tecnologici erano elementari; l'apparato normativo, tutto sommato, semplice. Il progetto di una costruzione si poteva considerare prodotto da una sola persona ed apparteneva ad una collettività.

Con accelerazione progressiva i requisiti delle costruzioni sono cresciuti, le tecniche si sono raffinate, la produzione del progetto - anche il più minuto - ha imposto il coinvolgimento di molti specialisti. L'ottica della separazione distingue gli aspetti architettonici, quelli strutturali, quelli impiantistici. Nell'ottica della separazione, le strutture - paradossalmente - si limitano a sostenere gli edifici, non disegnano lo spazio; l'illuminazione insegue standard, non ama differenze che strutturino luoghi; non preoccupa se il guadagno solare comporta sprechi di territorio. Logiche ferree fanno prevalere fattori misurabili, dati in apparenza ineluttabili a scapito di quanto matematicamente non misurabile - ma essenziale - come la qualità spaziale ed ambientale.

Mentre l'Accademia consolida un'articolazione per discipline, l'intero sistema trova supporto in ottiche settoriali: oggi è ingabbiato da formule e normative costruite separatamente. In passato la cultura scientifica sembrava fornire dati sicuri, verità assolute; ed un'altra - distinta e separata - esprimeva incertezze, problematicità. Oggi tutto ciò è sovvertito: le culture si confondono; sappiamo di certo solo che ogni acquisizione è dubbia, destinata ad essere superata. Uniche certezze sono nei valori, finché condivisi. Alla cultura della separazione si oppone quella dell'integrazione tesa alla simbiosi ed alla simultanea comprensione dei fenomeni: permea la ricerca scientifica, l'arte, la musica, ogni azione e sempre più ogni forma di espressione contemporanea. Oggi gli interessi più fecondi sono nelle interazioni disciplinari, negli intrecci dei punti di vista, nelle mescolanze.

Trent'anni fa la crisi energetica pose fine all'architettura "dissipativa", figlia dell'international style, disattenta alle condizioni locali, resa possibile dal costo irrisorio dell'energia. Nuove sensibilità hanno attraversato il progetto come ventate rigeneratrici producendo però deformazioni bioclimatiche, monumenti al disabile, emblemi antisismici. Occorre del tempo perché queste attenzioni siano semplicemente insite nel "costruire correttamente", per richiamare un titolo caro a Pierluigi Nervi.

Oggi molti soggetti interloquiscono nelle diverse fasi del progetto, evitando sviluppi a cascata. Formazione della domanda e concezione del progetto vedono interagire filosofi, sociologi, paesaggisti: la visione del futuro si alimenta nelle forme più disparate. Al progetto partecipano il geologo, il geotecnico, chi calcola le strutture, chi gli impianti di vario tipo, bioclimatici, botanici, tecnologi e chi analizza materiali e componenti industriali. Sempre più determinanti gli economisti, valutano la fattibilità dell'intervento; sostanziali a volte gli esperti di pianificazione, marketing o di comunicazione. Poi chi assicura il rispetto delle normative, chi si occupa della sicurezza, chi studia manutenzione e gestione, chi controlla qualità delle procedure, rispetto di tempi, quantità e costi; chi svolge una dirimpente azione critica e costringe a rimettere in discussione risultati apparentemente acquisiti, chi coordina e consente positivi momenti di confusione iniziale e duttili rigidità nel procedere degli sviluppi. La firma di un progetto va articolata come i titoli di coda di un film. Invece i media rincorrono lo star system. Ciascun "creatore" però non è che la punta di un iceberg: alle sue spalle squadre affiatate, decine di persone motivate e strutturate.

Contro le logiche di settore - improprie quale che sia la positività del singolo approccio - occorrono "errori sapienti" sostenuti da interazioni e visioni lungimiranti. Non è un paradosso, ma progettare implica saper sbagliare, uscire dalle singole ottimizzazioni, corrodere assolutismi di settore, captare connessioni, giocare con le ibridazioni, fare apologia dell'imperfetto.

Le trasformazioni dell'ambiente - che coinvolgano territori vasti o che riguardino un semplice edificio - sono sempre più complesse, soprattutto nella definizione dei loro obiettivi, spesso contraddittori e che quindi impongono scelte che nessun "manuale di qualità" riesce ad imbrigliare. L'azione più acuta, quella che impegna maggiormente, è l'individuazione del tema: comprenderne il senso, dargli senso e significati, strutturare gerarchie, articolare quanto è capace di spiegare l'insieme dando risposta a singole motivazioni, interpretare ogni cosa come frammento di un tutto, individuarne i principi. Il successivo sviluppo del progetto, tra specificazioni e verifiche, deve evitarne la corrosione, arricchirlo, fargli perdere schematicità; deve far sì che ogni scelta si collochi all'interno di un sistema, comprenda le scale superiori ed offra spazi a quelle inferiori.

Anche se oggi si è unanimi nel criticare i grands ensembles, le stecche e le torri, non è sempre stato così: un tempo queste forme erano simbolo di un'urbanistica moderna e progressista perché miglioravano molti aspetti della vita quotidiana. "La forma segue la funzione" era lo slogan contro l'eclettismo ottocentesco: la cultura architettonica razionalista risponde alle esigenze del momento, demolisce pregiudizi ed assiomi, ridicolizza antichi valori. Nel periodo euforico tra le due guerre, quando non esistevano le tesi del Club di Roma sui limiti dello sviluppo né la profezia di un medioevo prossimo venturo, l'ideologia razionalista separa, classifica, definisce standard e tipologie. Coincidenze di interessi coinvolgono i fenomeni artistici, scientifici, filosofici e teorie economico-sociali: la diffusione di metodi e di risultati assume pretese totalizzanti. Le radici dell'international style sono in questa unità di intenti: il processo analitico è confuso con l'approccio sintetico e creativo; la rettitudine morale è confusa con la rettitudine geometrica.

In architettura, il pensiero razionalista sposta l'interesse dalle superfici visibili all'analisi delle organizzazioni e delle funzioni: definito ogni elemento in sé, cerca risposte dirette alle esigenze. Il risultato non può non essere che atomizzazione, disgregazione dello spazio urbano. L'invasione della città da parte dell'automobile impone la separazione dei traffici. La strada assume disegno autonomo in rapporto all'edificato: non è più prosecuzione degli edifici e luogo per le loro relazioni. L'idea di lotto e di standard fa sì che le connessioni fra le parti della città siano strade ampie e disumane; le aree a verde diventano barriere, protezione per singoli edifici, non spazi sociali per gli abitanti. Il razionalismo quindi non offre più risposte convincenti. Rifiuta la stilistica accademica, ma estromette genius loci, storia e tradizione, immaginario collettivo e mondo dei significati simbolici.

Nel 1977 la Carta del Machu Picchu rileva che nel '33 la Carta di Atene "non si occupò del design architettonico. Non era necessario, perché coloro che la firmarono concordavano nel definire l'architettura "le jeu savant des volumes purs sous la lumière". Il linguaggio architettonico di matrice cubista era perfettamente coerente con la concezione e la metodologia di un pianificare volto alla scomposizione della città nelle sue parti funzionali". Diviene imperativo rivedere il processo progettuale, spostare l'interesse dagli oggetti al vuoto urbano e quindi ai sistemi di relazione; dalle cose e dagli oggetti a quello che tiene insieme le cose e gli oggetti.

Nel 1979 nell'acceleratore nucleare di Amburgo viene isolato il gluone, la colla che consente alle particelle subnucleari di restare compatte, la cui scoperta avvicina alla definizione della "teoria fondamentale" alla quale senza successo Einstein aveva dedicato l'ultima parte della sua vita. All'idea di standard, di separazione funzionale, di tipologia, si sostituisce l'idea di relazione, permeabilità, architettura come frammento; polifunzionalità, integrazioni, complessità; compresenze dimensionali, tecnologie, linguaggi, interpretabilità diverse. Obiettivo è trasformare la macchina funzionale e l'architettura come "jeu savant ..." in un processo di costruzione di spazi in cui vivere.

All'architettura per lotti, per tipologie, deve sostituirsi un'azione che non si preoccupi - è un'efficace espressione di Bruno Zevi - di "riempire e di chiudere, ma di liberare inventivamente i nuovi spazi sociali". Ciò richiede che la costruzione nasca dal luogo, sia attenta ai legami con l'intorno, sia frammento di un sistema più ampio ed in evoluzione. Se l'isolato urbano, l'edificio-oggetto, è la formalizzazione spaziale della cultura razionalista, la prevalenza del sistema di relazioni sulle parti immette una logica diversa. George Candilis diceva che una costruzione isolata, per quanto buona possa essere, non ha interesse se non comporta possibilità di integrazione in un tessuto urbano o se essa stessa non provoca la creazione di un nuovo tessuto. E dove le relazioni prevalgono gli oggetti singoli perdono la loro importanza fino ad annullarsi. L'esigenza di standard e di zoning - distinguere le funzioni per accoglierle in luoghi separati - contribuisce invece ad ottimizzare le regole interne dei singoli interventi, porta ad immaginare "edifici intelligenti" all'interno di una "città stupida". Dissolti i principi di aggregazione sui quali - nell'archetipo europeo - si fondava la città del passato, l'ambiente è investito da trasformazioni basate su efficienza delle parti e separazione infrastrutture / strutture che devasta il paesaggio; da edifici che ingombrano il territorio anziché modellarne la morfologia e porsi come frammenti di un sistema in fieri.

La cultura della separazione estromette la complessità che considera un male, si compiace di ottimizzazioni settoriali. Non struttura duttili gerarchie capaci di dare peso alle questioni ambientali e paesaggistiche, né principi di scala superiore su cui verificare le ipotesi di trasformazione; non rende protagonisti i problemi reali: l'ambiente, i rapporti umani e la creatività.

Tra gli equivoci di cui è impregnata l'architettura del XX secolo non emerge quindi la cultura della conservazione, fenomeno più nostrano che globale, generato da insoddisfazione per il nuovo e soprattutto da sfiducia, lentezza, incapacità di visione del futuro. Né prevale quello dell'architettura come fatto autonomo, forse opportuna reazione all'impantanarsi extradisciplinare degli anni '50: mai come oggi si è convinti dell'architettura come espressione globale di una società, o meglio - lo diceva Jack Lang quasi rettificando Mitterand - dei poteri che la dirigono. La vera patologia del XX secolo è quella che ha generato la cultura della separazione esasperando funzionalismo e razionalismo. Questa patologia, con le sue convenienze, ha diffuso la sindrome dell'oggetto edilizio, l'isolamento, le autonomie. Ha fatto concepire lo spazio come luogo nel quale possano galleggiare oggetti al limite perfetti, ma incapaci di formare la complessa stratificazione di fenomeni indispensabile per vivere e abitare. Quindi ha fatto prevalere le regole interne del costruire sulle regole di immersione. L'immagine dall'alto delle urbanizzazioni contemporanee, con cellule/unità prive dell'informazione che le renda parte dell'insieme, viene assimilata da un famoso etologo - Konrad Lorenz - al panorama disperante delle cellule neoplastiche di tessuti con i caratteri patologici fra i più gravi della nostra epoca.

**3.** Come la cultura della separazione caratterizza gli anni centrali del XX secolo e la cultura dell'integrazione ne segna gli ultimi, quella dell'inter-azione imposterà i primi del XXI. Antesignani - diversissimi - due interventi distanti 2.500 anni e quasi altrettanti chilometri. Giancarlo De Carlo, in un datato ma splendido editoriale di Spazio e Società, parla del Tempio di Apollo a Bassae. Esamina cioè un tempio greco, emblematico di ogni discorso tipologico, e ne individua gli elementi eretici che lo rendono architettura, parte del contesto, lo legano alla cultura ed alle aspirazioni della comunità, degli abitanti che lo vollero e lo costruirono. Del Guggenheim Museum di Frank O. Gehry a Bilbao si è molto discusso, ne sono stati apprezzati i caratteri scultorei sottolineati da Megan Gale nel fortunato spot televisivo. Meno si parla della straordinaria intelligenza del suo impianto urbano, certo più istruttivo e interessante dei linguaggi espressivi adottati.

I principi del costruire ritrovano nella scala paesaggistica e nell'espressionismo organico nuove invarianti. L'interesse oggi si sposta verso contaminazioni, dialoghi, predominio delle relazioni immateriali. Rifiuto dell'assoluto. Tensione culturale e strumenti operativi dovranno mutare il gioco delle convenienze (quelle individuali, perché sono indubbie quelle che riguardano la collettività). Il XX secolo, intriso dalla cultura della separazione - dominato dal razionalismo e dall'approfondirsi delle specificità disciplinari - però al

tempo stesso è segnato dalla teoria della relatività, da una nuova visione del rapporto spazio-tempo, da visuali aperte su complessità e integrazione, logiche reticolari, tecnologie spaziali, informatica, rivoluzioni nei comportamenti. Oggi disponiamo dell'attrezzatura culturale e degli strumenti operativi adatti ad affrontare la complessità, avvalerci delle diversità, sostanziarci delle contaminazioni. Il monumentalismo sterile, l'astrazione perfezionista, soffocano la vitalità dei processi. L'apologia dell'ibrido, dell'imperfetto, delle commistioni sostiene la logica del frammento. Il progetto non riguarda più interventi come elementi autonomi. La costruzione si apre al contesto, alle culture regionali e locali. L'appartenenza diventa valore sostanziale, principio-guida nella valutazione dei progetti.

Rifiutata la cultura della separazione, ad ogni scala ed in ogni senso sono indispensabili integrazioni ed interazioni; si afferma la progettazione come partnership (con le filiere: committente reale/formale, progettista, realizzatore; ovvero programma, progetto, esecuzione, gestione). L'interazione è fondamentale, specie nella fase di concezione, quella in cui si fissano i principi, il DNA dell'intervento: la fase meno codificabile, più soggetta ad intuizioni e processi creativi. La fase in cui si articolano domande, si ascolta, si capisce il luogo, si cerca il tema, si cerca il dialogo. Per questo insieme di motivi il progetto oggi presuppone un intenso rapporto con il committente ed articolate collaborazioni all'interno del gruppo di progettazione, chiarezza dei ruoli, interattività esperte in termini di intenzionalità congiunte, in grado di comprendere quando "abbandonare procedure di qualità, se necessario per pervenire a risultati di qualità".

**4.** Oggi è indubbia l'eteronomia dell'architettura, da cui deriva l'esigenza di formazione all'interazione, l'educazione a cogliere i sintomi di mutazioni sempre più veloci. Nello stesso tempo è riemersa la sensibilità verso questioni ambientali e principi di sostenibilità: contro la logica degli standard, dei principi pass partout; attenta a valorizzare differenze e specificità; a riscoprire la radice regionalista e l'appartenenza ai contesti; ad interpretare la scala paesaggistica; a sostenere la matrice organico-espressionista. Architettura è costruire secondo principi. Simultaneamente ancestrali, permanenti, contestuali, colti nella contemporaneità.

Alcuni sono invarianti: l'articolazione topologica dello spazio (recinti, centralità, filtri, mediazioni, ...); l'inserimento paesaggistico (nella natura, come nell'artificio); benessere ambientale, quindi rapporto con il clima ed i fattori locali. Alcuni principi invece sono specifici, insiti nei pretesti funzionali che danno origine all'intervento. Altri appartengono al luogo dove dovrà sorgere. Altri ancora esprimono la contemporaneità in cui si è immersi. Altri sono nella visione apodittica dell'architetto. Questo insieme di principi si coagula nella concezione dell'intervento.

L'assenza del rapporto con il clima, con la morfologia ed in generale con la cultura del luogo è tra le forme di separazione più gravi, quella che viene colta immediatamente. Estraneo alla città, il Centro Direzionale nel dialetto napoletano diviene: "o tumore e' Napule". A Bruxelles nel primo '900 la costruzione del Palazzo di Giustizia sconvolse il quartiere de le Marolle e nel gergo popolare si diffuse un insulto che di tanto in tanto riemerge: faire l'architecte! Nel senso di estraniarsi, proprio l'opposto del ricercare appartenenza o del costruire secondo principi.

Nel pensiero biologico (spesso anticipatore, si pensi a François Jacob ed al concetto di integrone) l'automanifestazione esprime una necessità del vivente pari all'autoconservazione. Automanifestazione significa che ogni interiorità comporta un'esteriorità: il rapporto col contesto mediante l'apparire è cioè essenziale, come il rapporto funzionale. Adolf Portmann ("Le forme viventi" - Adelphi 1989) prende in esame gli esseri poveri di vita di relazione, come le meduse - i cui "rapporti con lo spazio vengono determinati dalla luce e dal buio, forse anche dai colori, dal calore e dagli stimoli chimici" - esseri come tali definiti "trasparenti" e nei quali "la simmetria della conformazione esterna corrisponde perfettamente a quella della struttura interna". Portmann osserva poi che negli organismi superiori il passaggio dalla forma trasparente a quella opaca "accresce la dinamica e la potenza di tutto il tipo vitale". La superficie opaca permette di fondare rapporti e funzioni di comunicazione, cioè determina possibilità relazionali. Quindi nel mondo biologico "la separazione fra interno ed esterno, ..., crea un nuovo livello di vita" - "l'individuo non è mai solo, ma già preconstituito alla sua superindividualità".

Sostituiamo individuo con edificio: la pelle, ciò che delimita una costruzione, esprime sì la sua individualità, ma soprattutto la sua capacità di partecipare alla scena urbana, di dialogare con gli elementi finitimi, di registrare significati nel contesto in cui si immerge.

**5.** Queste questioni sono centrali nella nostra ricerca progettuale. Così come i principi oggi a base del Codice E.Q.U.A. - per l'elevata qualità ambientale - tesi al benessere (ed a ridurre i consumi energetici) facendo attenzione ai materiali, al sole, alla ventilazione naturale o ibrida, al riuso dell'acqua piovana e via dicendo. La sequenza di immagini riguarda interventi a Napoli ed altri recenti, sparsi un po' dovunque.

**Polo tecnologico del CNR e Piazza di Fuorigrotta (1 - 12)** edificio-manifesto dell'uso del sole e delle acque piovane a fini energetici: il fronte sud, ad abside, si apre verso la piazza pedonale pavimentata in legno e delimitata dalla Torre del Vento, dalla Torre dell'Informazione e dalla Torre della Memoria

**Uffici a Recanati (13 - 18)** ventilazione naturale favorita dalla differenza di temperatura fra fronte nord, raffrescato da giochi d'acqua lungo camini verticali, e fronte sud con un'abside fiancheggiata da pareti in vetro con camini caldi; ad est e ovest, giardini verticali

**Grattacieli a Napoli (19 - 24)** posizione baricentrica dei locali per impianti, in un vuoto centrale che lascia passare il vento fra i fronti; facciate in vetro e pietra fasciate da armadi / spazi-tampone

**Biblioteca universitaria a Salerno (25 - 29)** dalla piazza pedonale, si entra nel baricentro, con affacci sugli spazi inferiori di un luogo a molte altezze che assicura la luce e l'estrazione naturale dell'aria

**Universidade de Beira interior (30 - 33)** basata su una galleria di ventilazione, con forti dislivelli e con giochi d'acqua nella parte bassa; ad est e ad ovest, giardini verticali

**Pole musical et festif à Grenoble (34 - 35)** attenzione alle questioni acustiche ed ambientali, raccolta dell'acqua piovana utilizzata per giochi d'acqua e raffrescamento delle pareti esterne; ventilazione naturale ed isolamento termo-acustico sul principio della "scatola nella scatola"

**Università a Caserta (36 - 41)** un grande complesso, protetto da un muro d'acqua e caratterizzato da camini che ritmano la "galleria della centuriatio" e consentono la ventilazione naturale degli spazi di percorso e, in alto, della biblioteca; ad ovest, giardini verticali. Atrio dell'Aula Magna ed altri spazi comuni illuminati da "camini di sole"

**Stazione Alta Velocità "Porta della Campania" (42 - 44)** forma e materiali artificiali e vegetali sono attenti alle questioni acustica, ai problemi di ventilazione, al recupero delle acque, privilegiano l'inserimento paesaggistico ed ambientale

**Uffici a Perugia (45 - 47)** alla base di una delle risalite al centro storico, gli uffici sono basati su principi di ventilazione ibrida, forte inerzia termica, riutilizzo dell'acqua piovana

**Città della Scienza a Napoli/Bagnoli (48 - 59)** recupero acque piovane, ventilazione naturale comandata da sensori e cellule fotovoltaiche; serpentine a pavimento garantiscono il benessere nella parte abitata degli spazi a grande altezza. La configurazione degli spazi, interni ed esterni, lascia fluire la brezza marina, con riverberazioni sul microclima locale

**Biblioteca a Pistoia (60 - 65)** caratterizzata da "camini di sole" per illuminazione e ventilazione naturale degli spazi a grande profondità; evitando ventilazione forzata e condizionamento

**Piazza ed attrezzature sul Porto antico di Genova (66 - 71)** ventilazioni, deflettori, giochi d'acqua, ma soprattutto un gioco di arpe eolie utilizzate anche per l'illuminazione artificiale della grande piazza sul mare

**6.** Sono immagini che documentano un'incompiuta ricerca di informazioni perdute ed al tempo stesso l'anelito verso qualità inedite.

Gli strumenti oggi a disposizione di chi progetta consentono il recupero simultaneo di sogni ancestrali, del rapporto con il clima, il vento, gli odori, i suoni. L'informatica rende possibili non solo simulazioni virtuali credibili, ma rivoluziona il modo di pensare allo spazio, alle trasformazioni, alle variabilità della luce. Il lungo tempo del banalizzante, del semplicismo, del dominio dell'economia è finito. Si diffonde l'aspirazione a vivere in spazi felici, stimolanti, di alta qualità ambientale. Sono gli albori di una nuova rinascenza: l'architettura, la forma artificiale, torna ad esprimere significati e valori. Capta memoria e futuro: ma se si evitano equivoci, se ci si affranca dalla contrapposizione fra "tradizione e innovazione", per riprendere il titolo di questa prima giornata di Congresso.

Il vero insegnamento della tradizione infatti non è la conservazione, ma la capacità delle trasformazioni che si susseguono ad essere adatte - cioè ad appartenere ai contesti - a rispondere al mutare delle esigenze o della concezione del mondo. In quanto metodologia del fare architettonico, la storia non insegna a conservare: la tradizione è sedimentazione di innovazioni che inter-agiscono, conflittuali per la velocità del loro intrecciarsi ed anche perché (chi non ricorda la scena del funerale nell'Entre-act di Renè Claire, o le Lezioni americane di Calvino) provvisorio, diversità, instabilità, rapidità sono fra i valori della contemporaneità.

Architettura è costruire secondo principi permanenti e continuamente in evoluzione. I tre splendidi volumi della SEAT (quella degli elenchi telefonici, che ha il merito di averli promossi impegnando Zevi, ma il demerito di averli secretati) "20 Monumenti" - "20 Complessi edilizi" - "20 Spazi aperti" rendono simultanee architetture antiche e contemporanee, ne decodificano analogie, principi, riferimenti, conseguenze, struttura topologica, dialoghi con i contesti. Uso al plurale questo termine perché vi sono contesti culturali, geografici, climatici, spaziali, storici, tecnologici, sociali, economici, normativi, amministrativi e via dicendo. Privilegiare l'azione nei contesti, significa cercare la qualità innanzitutto nei dialoghi fra gli interventi, fra quello che c'è e quello che sarà. In questo senso l'appartenenza - entrare a far parte - è qualità primaria: ovviamente senza equivoci di conservazione o ambientistici.

Per dipanare l'apparente contraddizione di un costruire basato su principi ancestrali ed al tempo stesso che esprime la sua contemporaneità, vale distinguere l'armatura della forma dal linguaggio architettonico, e i materiali dell'architettura - regolati dalla topologia (spazi, recinti, filtri, centralità, mediazioni, ...) - dai materiali della costruzione - il pieno, ciò che delimita i vuoti (pietre, acciaio, vetro, componenti industriali, ...) - disposti nello spazio secondo dinamiche statiche e regole della geometria euclidea. Qui basta affermare che permanenza di valori significa permanenza di principi e che, al contempo, domanda di ambiente e di attrezzature e concezione del mondo si evolvono.

Contro la cultura della separazione e degli standard, l'interesse si sposta verso principi e raccomandazioni capaci di cogliere le specificità ed adeguarsi: valorizzazioni delle diversità, stimoli spaziali; intrecci / compresenze / mescolanze / ibridazioni. Anche per questo è urgente demolire l'apparato normativo obsoleto che qui soffoca e rallenta la mutazione culturale in atto.

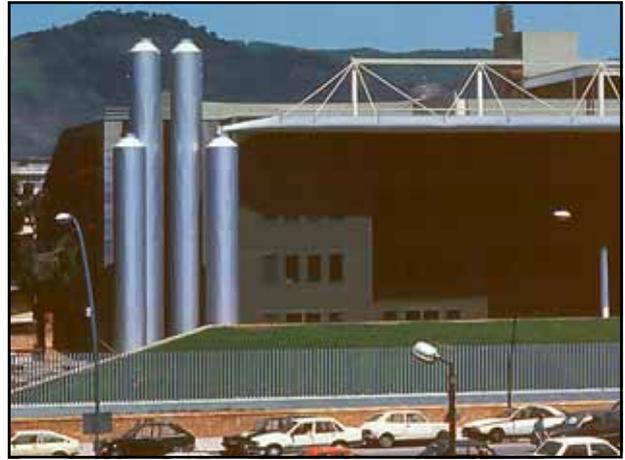
Nella condizione attuale, nelle complessità elevatissime in cui siamo immersi, l'obiettivo non è raggiungere collimazioni perfette e quindi una stasi ideale. L'obiettivo è saldare, favorire simbiosi. Oggi il problema è come assicurare continuità fra le diverse scale dei processi di trasformazione, come superare le dicotomie fra urbanistica e architettura, fra strutture e infrastrutture, fra costruito e non costruito, fra espressione formale e requisiti tecnologici. Nello stesso tempo come manifestare appartenenza ai luoghi, agli ambienti umani e naturali; cioè come concretizzare la coscienza paesaggistica, ambientale e culturale della nostra epoca.

In questa visione, non è lontano il giorno in cui gli interventi torneranno a non essere più "monadi" che galleggiano nello spazio, ma "frammenti informati", parti di un sistema di cui contengono i principi. L'ambizione è dare origine a "zattere di salvataggio" - ambiti, luoghi, o anche solo sacche - capaci di contraddire l'ineluttabilità del degrado e quindi il 2° Principio della Termodinamica.

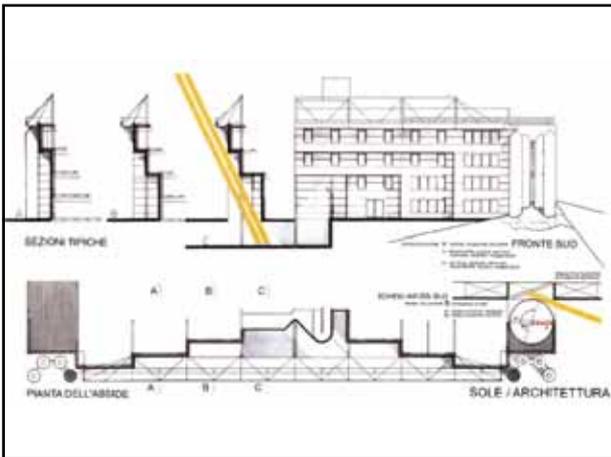
Polo tecnologico del C.N.R. e Piazza di Fuorigrotta



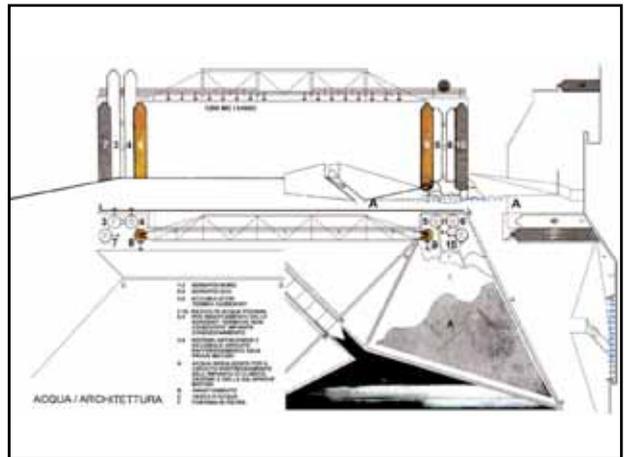
1



2



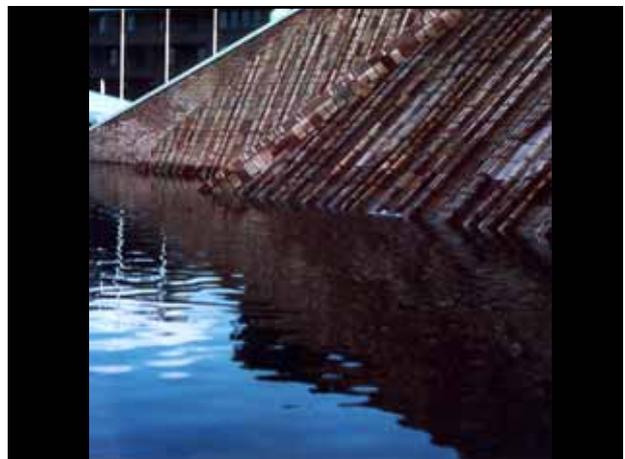
3



4



5



6



7



8



9



10



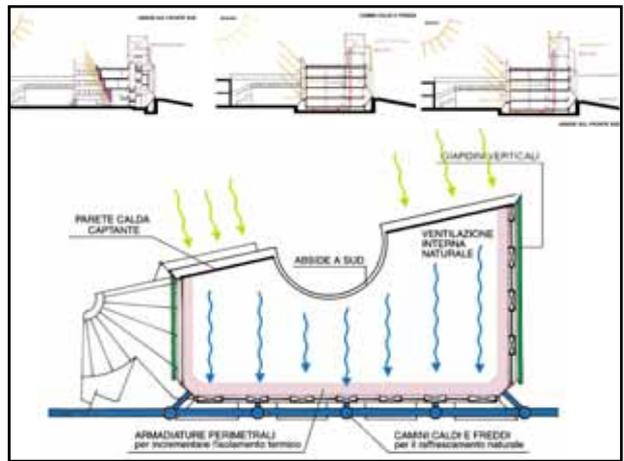
11



12



13



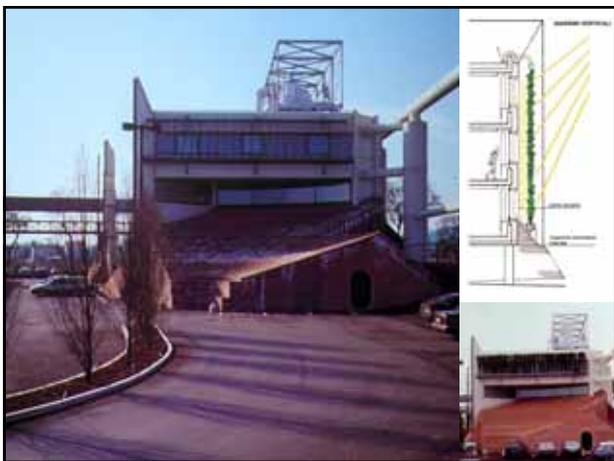
14



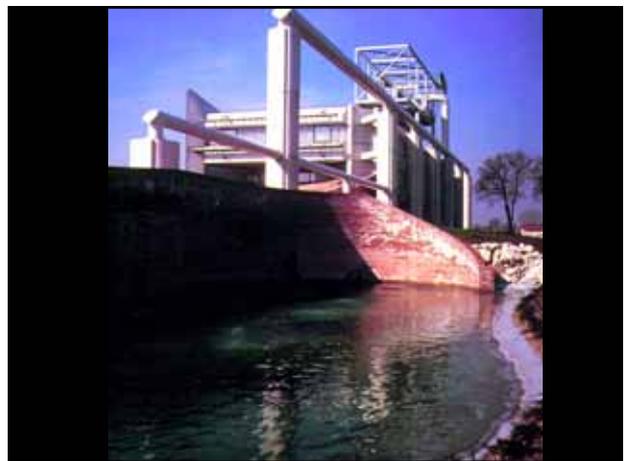
15



16



17



18

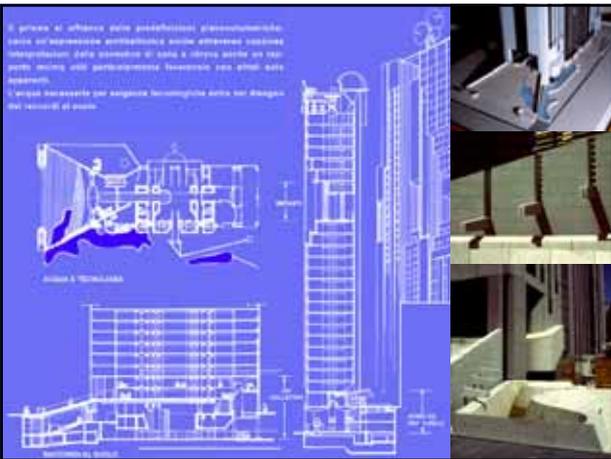
Grattacieli a Napoli



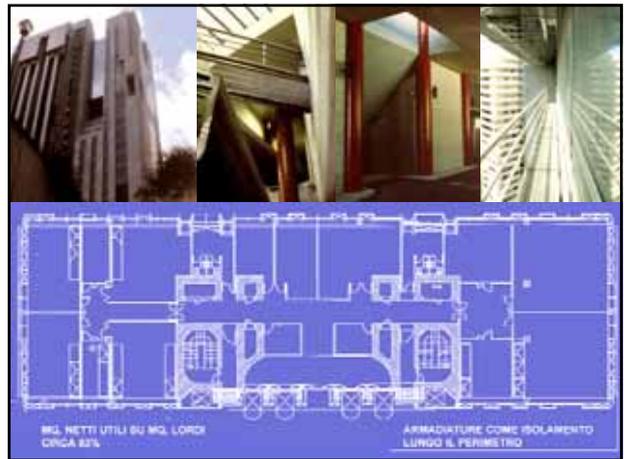
19



20



21



22



23



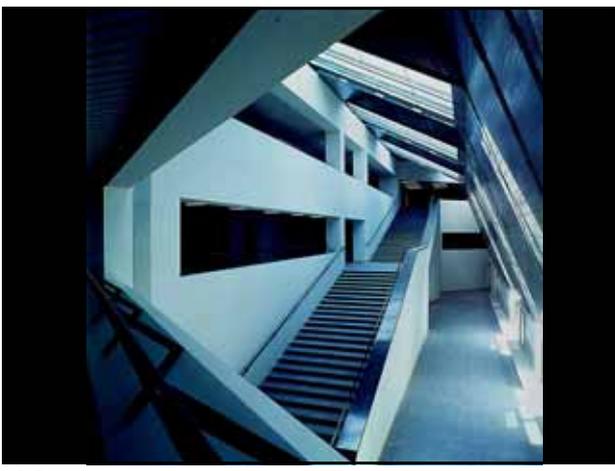
24



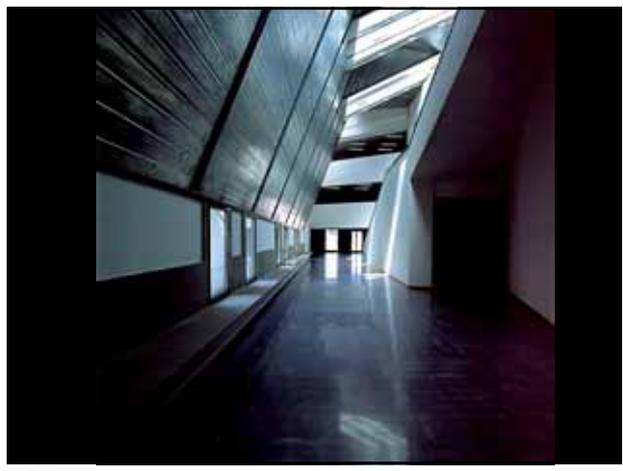
24



25



26



27



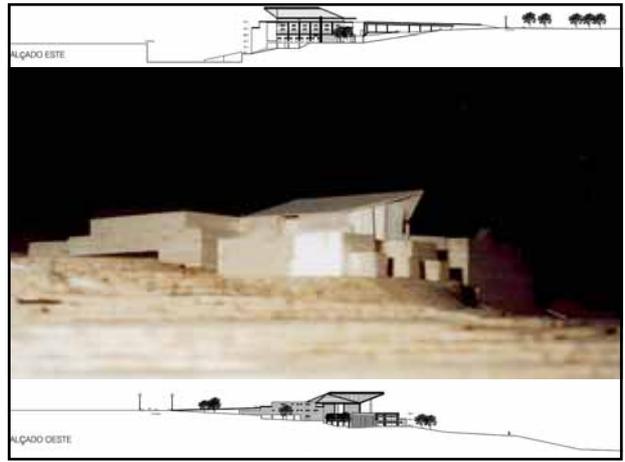
28



29



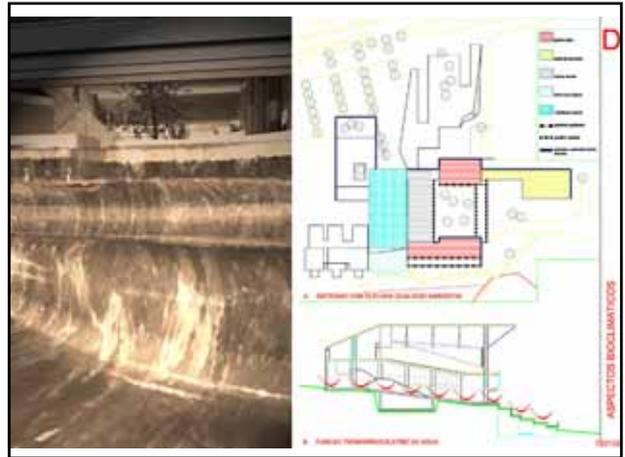
30



31



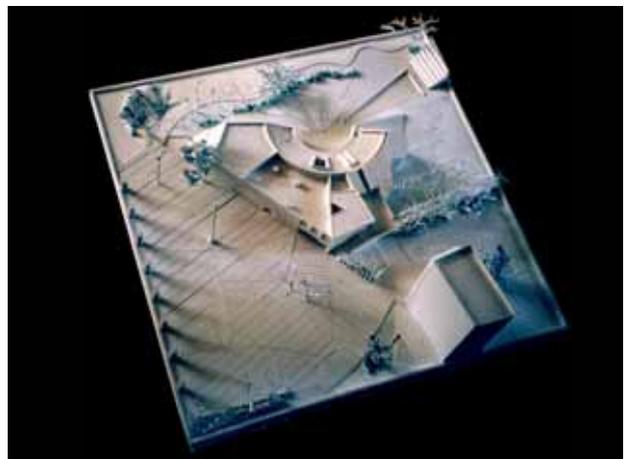
32



33



34

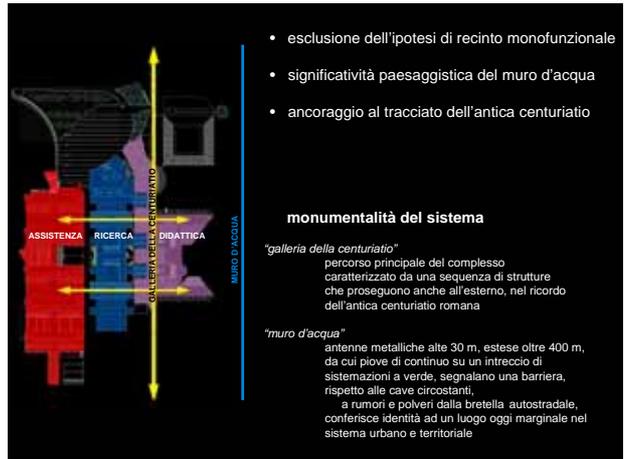


35



CASERTA FACOLTA' DI MEDICINA E CHIRURGIA

36



- esclusione dell'ipotesi di recinto monofunzionale
- significatività paesaggistica del muro d'acqua
- ancoraggio al tracciato dell'antica centuriatio

**monumentalità del sistema**

*"galleria della centuriatio"*  
 percorso principale del complesso  
 caratterizzato da una sequenza di strutture  
 che proseguono anche all'esterno, nel ricordo  
 dell'antica centuriatio romana

*"muro d'acqua"*  
 antenne metalliche alte 30 m, estese oltre 400 m,  
 da cui piove di continuo su un intreccio di  
 sistemazioni a verde, segnalano una barriera,  
 rispetto alle cave circostanti.  
 a rumori e polveri della bretella autostradale,  
 conferisce identità ad un luogo oggi marginale nel  
 sistema urbano e territoriale

37



38



39



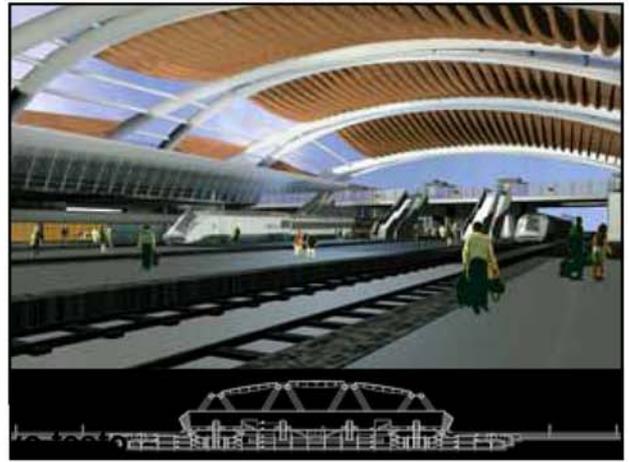
40



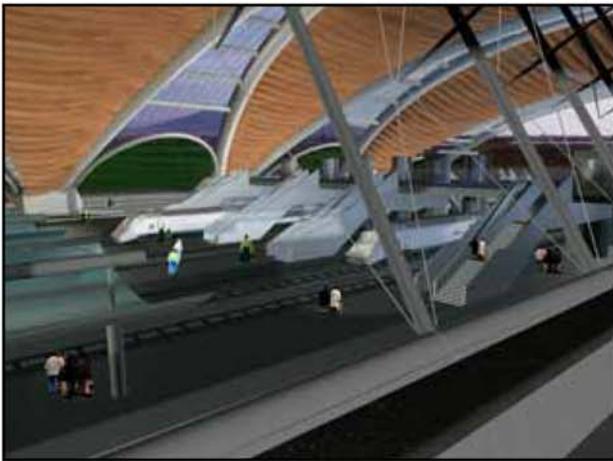
41



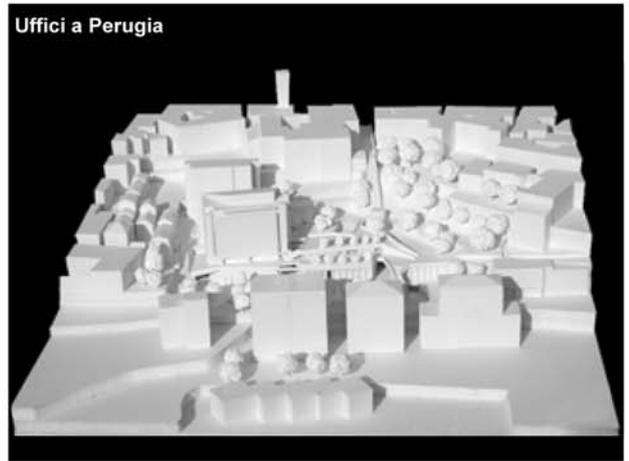
42



43



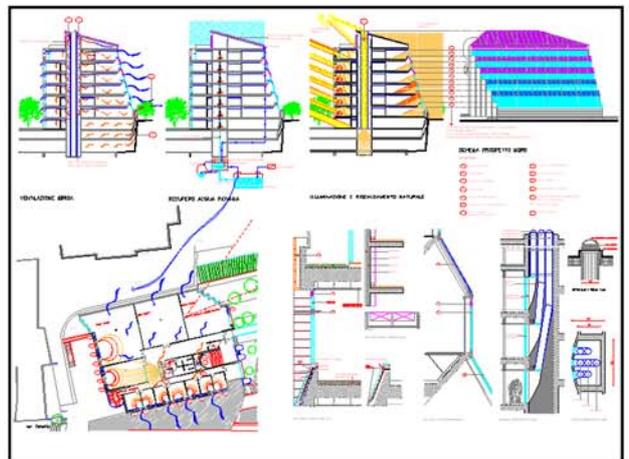
44



45



46



47



NAPOLI - BAGNOLI Città della Scienza

48



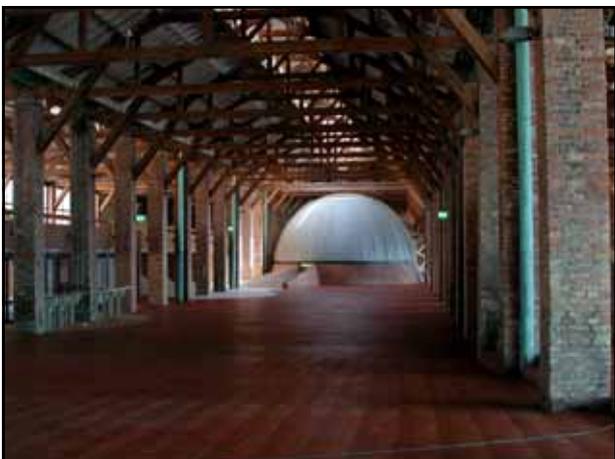
49



50



51



52



53



54



55



56



57



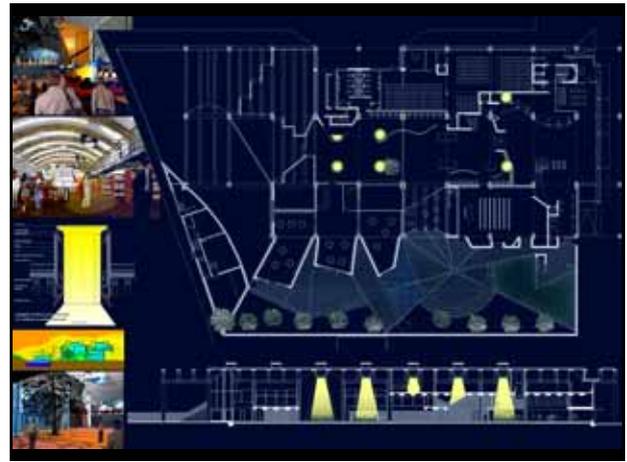
58



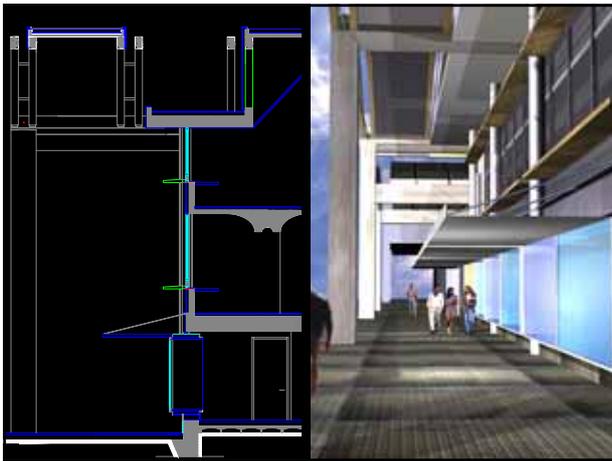
59



60



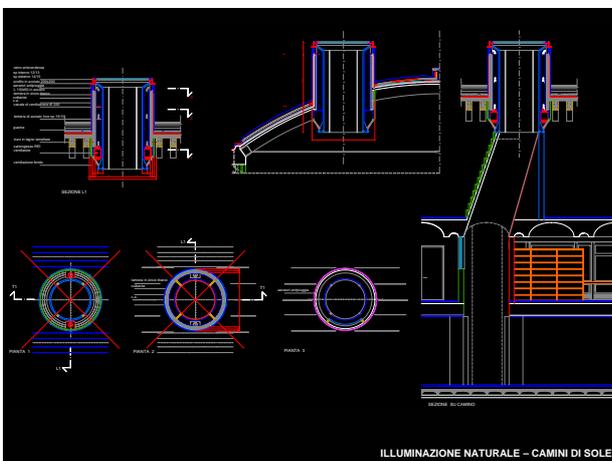
61



62



63



64



65

